

# Tessile, il made in Italy accusa l'Europa

DA MILANO

**U**n'inchiesta condotta dalle Camere di commercio per la moda riapre il dibattito sulle misure a difesa del tessile. Una battaglia storicamente italiana, quella per la difesa della qualità dei nostri prodotti, che però ora ha bisogno dell'appoggio dell'Europa. Secondo l'indagine promossa dall'Italian Textile Fashion (Itf) presentata ieri a Bruxelles, il 57,6% dei capi venduti in Europa non rispetta la direttiva comunitaria 1996 sulle prescrizioni relative alla composizione del tessuto, mentre il 9,5% contiene ammine

aromatiche cancerogene, anche in questo caso contrarie a una normativa Ue del 2002. L'inchiesta è stata realizzata in cinque grandi città europee: Amsterdam, Barcellona, Francoforte, Parigi e Stoccolma. A guidare la classifica dei mercati in cui si commercializzano prodotti che non rispettano requisiti ecologici sono Francoforte e Barcellona: nella città spagnola il 21,4% delle merci contiene ammine cancerogene, in quella tedesca il 40% contiene coloranti allergenici. Barcellona ha anche il primato della presenza di campioni fuori legge per quanto riguarda la composizione dei

**Il 57% dei capi venduti nel Vecchio continente non rispetta i parametri di qualità imposti. Zegna: manca la trasparenza verso i consumatori. Si riapre la battaglia sull'etichetta**

tessuti (72%), seguita da Stoccolma (60%) e da Amsterdam (56%). Ma risultati analoghi sono stati riscontrati, in seguito ad indagini dello stesso tipo, anche in due importanti distretti produttivi del tessile italiano quali Varese e Como. Tutto questo rende difficile per chi compra sul mercato conoscere il prodotto che

sta acquistando, come hanno dichiarato Paolo Zegna e Michele Tronconi, rispettivamente presidente

di Smi-Ati, la federazione di settore italiana, ed Euratex, associazione degli imprenditori tessili europei, secondo cui i dati «ripropongono con forza il problema della mancanza di rispetto e di trasparenza nei confronti dei consumatori europei». Zegna e Tronconi hanno scritto una lettera al ministro per le Politiche comunitarie e per il Commercio estero Emma Bonino e al commissario Peter Mandelson. Per il ministro italiano, «queste cifre costituiscono una motivazione in più per trovare una soluzione al *made in*», riferimento chiaro alla battaglia portata avanti dal nostro Paese in ambito comunitario affinché venga indicata obbligatoriamente la provenienza dei prodotti che arrivano sul mercato. «Stiamo lavorando - ha aggiunto Bonino - per capire quale può essere un compromesso accettabile» tra i 25 Paesi membri. La discussione però è ancora ferma a livello di gruppi tecnici.